



D'altro canto ciò è confermato dallo scarso grado di indebitamento delle comunità di metà Settecento studiate da Prato, che rileva la situazione seguente⁸:

Gabriel Bodenher, *Turin die Haupt-Statt in Piemont [...]*, incisione in rame, [1704] (ASCT, Collezione Simeom, D 148).

Comunità	656 di cui	Percentuale
Senza debiti	316	48,17
Con redditi superiori agli interessi	200	30,50
Con redditi inferiori agli interessi	140	21,34

Occorre ancora ricordare come nel Piemonte del primo Settecento gran parte dei beni fondiari fosse sottoposta ai tributi statali, a differenza di quanto accadeva in altri stati; oltre il 55 per cento dei beni allodiali lo erano, e tali beni fornivano il 75 per cento del reddito complessivo; le percentuali dei beni ecclesiastici e feudali esenti erano nell'insieme di poco superiori al 13 per cento, mentre in altri stati potevano raggiungere il 30 o il 40 per cento; infine il 16 per cento era costituito da beni comuni e il 9,4 per cento da beni infruttiferi.

Se si considera che i beni comuni e i beni infruttiferi, ovvero circa il 28 per cento della superficie agraria, non avevano reddito, si potrà capire che i tributi colpivano oltre il 60 per cento dei beni agricoli in Piemonte, ma tali beni costituivano più dell'82 per cento del reddito agricolo del paese⁹. La tassazione finiva dunque per colpire i redditi agricoli in misura abbastanza equilibrata; i proventi erano complessivamente elevati e gestiti con una certa razionalità.

⁸ GIUSEPPE PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino: Sten, 1908, pp. 399-401.

⁹ L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola* cit., p. 64.